

**Il concerto
Il mistico
non s'addice
a Spoleto**

BRASNO VALENTE

■ SPOLETO. Concerto in piazza. Un rannuvolamento leggero, ma non ce l'ha fatta, il maltempo, a spuntarla. È una tradizione anche questa. Soltanto una volta - Thomas Schippers dirigeva il Requiem di Verdi - le nuvole scesero basse ed oscurò sulla Piazza del Duomo, con il vento. Un po' di pioggia venne dopo. Basse, domenica, hanno volato le rondini sulle migliaia di persone che dall'alto della scalinata riempivano lo spazio fino sotto il palco addossato al Duomo, con orchestra e coro nella «conchiglia» acustica. Una fiumana pronta a lanciarsi in urla «alto»: la cascata degli applausi che, però, sono rimasti bassi anch'essi. La chiusura mistegee del Festival dei due mondi è piaciuta meno che altre volte. La gente ama ritrovarsi, all'aperto, in Piazza del Duomo, intorno a musiche che ha già dentro, al chiuso, nella memoria: Verdi, Bach, Mendelssohn, Brahms, Haendel, Britten, Mahler. Le attese sono state deluse da un concerto sacro, ma un po' scappa e fugge, nel quale si è spero anche l'«Ave verum» di Mozart, incompatibile con una esecuzione en plein air.

Gian Carlo Menotti ha detto più volte, quest'anno, di sentirsi la morte alle spalle e a questo incombente suo cerchio d'ombra ha cercato di sottrarsi con due brani più recenti: la Cantata *Oh l'ama de amor viva* su testo di S. Juan de la Cruz e la Cantata *Muero porque no muero* su testo di Santa Teresa d'Avila. Ha così completato una gamma «risapicata», avviata dalla sua opera *Goya*, esaltata dalle *Cantate*, quasi due grandi arie d'opera anche (nella prima c'era il baritone Christopher Trakas, nell'altra il soprano Stella Zambalis), punteggiate da slanci anche popolari, provenienti come da un giuliano di Dio, e perché no, anche del Diavolo.

In una replica dell'opera *Goya*, Menotti si è infilato in pakosenico negli abiti e nelle funzioni dell'oste (primo atto), lieto della trovata «giuliana» e contento che nessuno, per il, lo avesse riconosciuto. Al termine del concerto in piazza, si è affacciato alla finestra per rispondere agli applausi come un automa messo lì, al suo posto, da un Coppellius hoffmanniano, e lui, in carne e ossa, fosse andato via chissà dove.

La sua *Messa intitolata O Pulchritudo*, che ha concluso il concerto, aveva trovato anch'essa momenti felici in quella festività di ritmi e melodie che caratterizza la musica di Menotti. Si intitola a quel modo perché, al posto del *Credo*, ha un testo di Sant'Agostino, esaltante la bellezza divina: «O Pulchritudo, tam antiqua, tam nova, sero te amavi...». Ecco lo scappa e fugge di cui dicevamo anche intorno all'ambigua idea della bellezza nella quale soltanto si può credere. Solisti (ancora Stella Zambalis, Francesca Franci, Cesar Hernandez e Andrew Wenzel), coro e orchestra si sono prodigati persino con qualche esagerazione, involgati dalla direzione di Rafael Frühbeck de Burgos, portato a privilegiare le componenti esteriori delle musiche affidategli.

È stato, musicalmente, un buon Festival con tantissime cose buone in ogni settore, ma qualcosa c'è che non va. Non va, strano a dirsi, la sicurezza finanziaria che ha il Festival. C'è aria di crisi, a Charleston, proprio per questo. Il capitale vuole inserirsi nella gestione. Il nostro paese, negli aspetti negativi, si accoda dopo un po' all'America. Qui siamo al punto che gli sponsor inseriscono intanto un loro *negotium* nel festival. E sarà per questo che Menotti vagheggia il ritorno ad un Festival «povero» nel quale chi dà non pretende nulla. Gli sponsor, ad esempio, hanno comprato molti biglietti, lasciando poi file di poltrone vuote. Si metterebbero d'accordo, potrebbero comprare tutti i biglietti e dar vita a un Festival con il «tutto esaurito» e il vuoto in sala. Non si tratta - diremmo - di stabilire se l'anno prossimo ci saranno i *maestri cantori di Norimberga*, poi *Russalka di Dvorak*, e via di seguito. Si deve decidere tra un Festival povero e ricco di nuove idee e un Festival ricco, ma vuoto di un pubblico vero.

**Trionfo all'Arena di Verona
della «Turandot» di Puccini
con la regia di Montaldo
e diretta da Daniel Nazareth**

**Scene e costumi per ricreare
una Cina fantastica e reale
Applausi al tenore Johannsson
e deludente prova del soprano**

Turandot, muta e crudele

L'Arena chiude in bellezza la stagione lirica, con il grande successo ottenuto dalla *Turandot* di Puccini, per la regia di Giuliano Montaldo. L'allestimento fantasioso di Luciano Ricceri ha presentato una Pechino da fiaba, a metà tra realtà e fantasia. Sul podio il maestro Daniel Nazareth, indiano di casta nobile, che ha diretto il soprano Grace Brumby e il tenore Kristian Johannsson, il più applaudito.

RUBENS TEDESCHI

■ VERONA. Terza e ultima opera della stagione dell'Arena, *Turandot*, rimasta in forse per tutta la giornata, ha riscosso un successo clamoroso. Alle nove di sera, quando il maestro Daniel Nazareth, tutto fasciato in nero come un indiano di alta casta, quale è in effetti, ha dato il via all'orchestra, non c'era più alcuna traccia del diluvio che si era abbattuto sulla città. Solo qualche nuvola solcava il cielo aggiungendo un tocco autentico alle nuvole di cartapesta verde, disposte attorno alle torri e ai palazzi della mitica Pechino costruiti sugli spalti. Una Pechino di fiaba, un po' vera e un po' inventata, dove i gradini dell'anfiteatro servono opportunamente alle discese degli armigeri cinesi di corazzate argentee, mentre il vecchio Imperatore resta in cima, nella sua inaccessibile divinità, e la principessa crudele sta a mezza via, divisa tra cielo e terra. Infine, quaggiù, tra il brulicare della folla, le sfilate dei dignitari in vesti leriche, le rosse lanterne di festa e le bianche lanterne di lutto,

spunta il principe ignoto destinato a sgelare la riluttante bellezza. Così la scena di Luciano Ricceri, in perfetto accordo con la regia di Giuliano Montaldo e i costumi di Elisabetta Montaldo anch'essa, ricreando con fantasiosa chiarezza il clima del capolavoro postumo di Puccini. Un clima a mezza via tra gli amori femminili destinati al sacrificio, caratteristici della sua tematica, e la sontuosa decorazione di una Cina favolosa, impersonata in orchestra dalla miriade di gong, di campane, di timpani e di tamburi d'ogni sorta.

È l'ultimo tentativo del musicista di rinnovarsi uscendo dal consueto cliché della patetica eroina; e gli riesce a metà con questa protagonista dannunziana, cinta di proterva castità, che trova voce soltanto in un atto e mezzo. Nel primo atto, infatti, si limita ad apparire muta mentre, uno stordito pretendente si avvia al patibolo, e nell'ultimo non si slega per mano di Puccini, morto



L'Arena di Verona nell'affascinante allestimento di «Turandot»

senza poter dar forma al grandueto notturno, ricostruito poi con scarsa felicità da Alfano.

Questa semianziana (o semipresenza) di *Turandot* è involontariamente sottolineata nello spettacolo areniano dalla scelta di un soprano che non è un soprano e che non è assolutamente in grado di dar voce a questa sorta di Brunilde cinese. Il carattere inumano della principessa si manifesta, infatti, nell'audace rottura del-

la melodia tradizionale, tra impennate vocali che sembrano appartenere alla walkiria e che, in realtà, Puccini deriva dalla precedente *Turandot* di Ferruccio Busoni. Alle prese con questa terrificante tessitura, la Brumby rimedia con le risorse di una tecnica sin troppo consolidata, ma il timbro raschiante e gli acuti di fortuna non si avvicinano neppure al personaggio. La direzione dell'Arena l'ha scelta per il nome

illustre da decenni, e il pubblico vacanziero ha risposto applaudendo con generoso entusiasmo l'antica gloria di Grace Brumby, senza badare al resto.

In queste condizioni, il primo posto tocca al tenore Kristian Johannsson, sebbene anche lui non abbia molto del principe azzurro: ciondola per la scena con assoluto disinteresse e aspetta l'occasione per lanciare i suoi acuti, squillanti e un po' ruvidi. Tanto basta per

le orecchie degli areniani che si scatenano reclamando (invano) il bis di «nessun dorma».

Il resto va da sé: Mietta Sighele una garbata Liu, Carlo Striuli un Timur dignitoso e il trio Antonozzi-Bertocchi-Zennaro impersonano con gusto i tre ministri assieme al resto dei comprimari, al coro e all'orchestra condotta, con attenta misura da Nazareth. Orazioni a tutti e tutti a casa, contenti e soddisfatti.

**La Chance presenta il listino: si parte con Jaglom
Film rari e un po' di sesso
per non essere distrutti**

«Anche nella qualità ci vuole calcolo, altrimenti si va per aria». Massimo Civiliotti presenta il listino della Chance Film, piccola casa distributrice alla ricerca di uno spazio nel dissestato mercato italiano. Si parte a fine agosto con due curiosi titoli visti alla Mostra di Venezia del 1989. «Sono d'accordo con l'Academy, noi indipendenti dobbiamo associarsi in cartello per contrastare il monopolio della Penta».

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. Meglio in agosto che mai. È la nuova parola d'ordine di Massimo Civiliotti, direttore della Chance Film, una delle case di distribuzione indipendenti impegnate nell'ardua battaglia contro il monopolio Penta-Cecchi Gori. Rispetto alle più famose Academie, Mikado, Bim e Life, la Chance persegue una politica «mista»: film d'autore e film d'azione, chicche da festival e stuzzicanti erotici. E sono proprio questi ultimi (*Parità di Brass* è arrivato a quota 7 miliardi, *La carne di Ferreri* a 2 e mezzo) a permettere l'acquisto e l'uscita dei titoli più inconsueti.

Perché a fine agosto? «Senn- Andranno bene? Civiliotti è

convinto che, nel cine-deserto di fine agosto (solo horror e polizieschi di quarta categoria), i film di Jaglom e Harris possano rappresentare un'alternativa di qualità: «Mi accontento di tre settimane, fino alle uscite veneziane. Vorrebbe dire che ho visto giusto». In effetti, sia *New Year's Day* che *Chameleon Street* meritano attenzione: il primo è una commedia interpretata dallo stesso regista (caro ai cinefili per *Un posto tranquillo* e *Trucks, i lunghi binari della follia*) nei panni di uno scrittore in crisi alle prese con tre donne e un appartamento che doveva essere già libero; il secondo, è una versione nera di *Zelig*, protagonista un impostore, realmente esistito, che nel corso della sua carriera riuscì a spacciarsi perfino per chirurgo.

Più di battaglia gli altri titoli del listino (l'unico italiano è *C'è posto per tutti* di Giancarlo Planta, odissea all'ufficio di collocamento di un gruppo di giovani napoletani), tra i quali incuriosiscono sulla carta la commedia spagnola *Intrighi e piaceri a Baton Rouge* di Rafael Moleon, allievo di Pedro Almo-

dovar, il fantapoliziesco *Sotto massima sorveglianza* di Lewis Teague e il sexy-minaccioso *A letto...* in tre di David Beidar. «Anche nella qualità ci vuole calcolo», sostiene Civiliotti, il quale si trova d'accordo con la proposta lanciata dall'Academy di creare un cartello di distributori indipendenti per contrastare lo strapotere dei Cecchi Gori. «Ci sono quattrocento film che premono e poco più di mille cinema in Italia. Chiaro che ci rimettono i



Qui accanto, il cineasta americano Henry Jaglom, regista e interprete di «New Year's Day» che uscirà a fine agosto distribuito dalla Chance Film

**Gospel, «vocalese», suoni funky e tecnologici nelle ultime giornate della rassegna
Da Zawinul a Hancock, musica per ogni gusto. E nel '92 un'edizione tutta europea**

Sotto le stelle (elettriche) del jazz

ALDO GIANOLIO

■ PERUGIA. È terminata domenica notte, facendo le ore piccole, la quindicesima edizione di Umbria Jazz, dopo aver presentato con mirabile e grande sforzo organizzativo un numero altissimo di concerti (anche dodici al giorno, per dieci giorni), spesso di qualità, tanto da accentrare tutti i palcoscenici su stadi gospel, musica soul, pop, jazz-rock, ultime tendenze, italiani. Solo gli europei non sono stati ben rappresentati. Ma Carlo Pagnotta, il direttore artistico e *deus ex machina* della manifestazione, ha anticipato che con l'edizione del 1992 (che si svolgerà dal 3 al 12 luglio) in occasione della costituzione dell'Europa Unita, si ovverrà anche a questa «mancanza»; tanto che il pianista ed arrangiatore George Grunz per la

bisogna è già al lavoro per preparare un'orchestra di «tutte stelle» europee (e va aggiunta la vittoria del giovane pianista romano Antonio Faraò al primo concorso «Four Roses» svoltosi durante la rassegna).

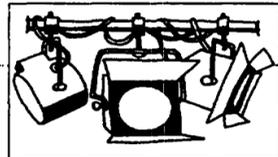
Nelle ultime giornate del festival si sono potuti ascoltare due gruppi che bene o male si palcoscenici sono stati gospel, musica soul, pop, jazz-rock, ultime tendenze, italiani. Solo gli europei non sono stati ben rappresentati. Ma Carlo Pagnotta, il direttore artistico e *deus ex machina* della manifestazione, ha anticipato che con l'edizione del 1992 (che si svolgerà dal 3 al 12 luglio) in occasione della costituzione dell'Europa Unita, si ovverrà anche a questa «mancanza»; tanto che il pianista ed arrangiatore George Grunz per la

quel momento, era rimasto sostanzialmente fuori dalla porta.

L'ultima sera si è suonato sino alle ore piccole, per chiudere in bellezza. Michel Petrucci, distinguendosi per il suo pianismo dalla lineare superchiarità di idee, un'intimità con impeto, si è purtroppo lasciato irretire dal fascino dei ritmi funkeggianti, esplorati nell'occasione da un gruppo non eccelso. L'altro pianista Don Grolnick, ha presentato una musica formalmente jazz con tutti i crismi, anche se si è trasformato in definita a una sorta di jam session fra musicisti riuniti solo per l'occasione, dove si è distinto con il suo tortuoso solismo il tenorista Joe Henderson, e poi lo scintillante Randy Brecker alla tromba, e Eddie Gomez al contrabbasso e Jeff Watts alla batteria che hanno

formato una ritmica molto solida. Il gran finale è cominciato a mezzanotte, in due posti differenti: al Teatro Morlacchi, con il coinvolgente e travolgente coro gospel di Chicago del reverendo Clay Evans, la cantante soul Ruth Brown e il quartetto soul dell'organista Jimmy Mc Griff; e nella Chiesa sconsacrata di San Francesco al prato, dove si è finito dopo l'ennesimo bis dato dal simpatico, pimpante e divertente Jon Hendrix con il suo *vocalese*, ma dove si è visto soprattutto l'incontro e il confronto fra due grandi pianisti del jazz moderno: Hank Jones e Kenny Barron. Essi hanno suonato insieme fronte a fronte, con estrema sensibilità, finezza ed intelligenza, accompagnati da George Mraz al contrabbasso e Kenny Washington alla batteria. È stato uno dei momenti più belli dell'intera rassegna.

SPOT



ARBORE PRESENTERÀ SANREMO? Renzo Arbore probabilmente presenterà la prossima edizione del Festival della canzone di Sanremo. In un colloquio con i vertici della Rai - dicono i suoi collaboratori - Arbore si è dichiarato disponibile alla conduzione della più popolare kermesse canora dell'anno. Per quanto riguarda l'organizzazione, ancora tutto da decidere (ma si saprà entro la fine del mese) da parte del comitato misto composto per metà dal Comune della cittadina ligure e per metà dalla Rai, in corsa ci sono la coppia Buxi-Ravera, Paolo Gironè (presidente del gruppo Essevi), Ezio Radaelli («patron» del Cantagiro) Dino Vitola e Adriano Aragozzini, l'organizzatore delle ultime edizioni del festival.

ANNULATI I CONCERTI DI VANILLA ICE. «Scarsa preventività»: così la casa discografica giustifica l'annullamento da parte del rapper Vanilla Ice dei concerti di Milano, Genova e Rimini. In precedenza erano stati annullati i concerti europei di Parigi, Zurigo e Antibes. Il nuovo idolo palinuro statunitense è diventato famoso grazie al suo primo lp *T70 the extreme*, che in Italia ha venduto 50 mila copie.

TUTINO DIRETTORE DEI «POMERIGGI MUSICALI». Marco Tutino è il nuovo direttore artistico dei «Pomeriggi musicali» di Milano. Il compositore è stato nominato dal consiglio d'amministrazione dopo le dimissioni di Carlo Majer, designato direttore artistico del Teatro Regio di Torino. Nato nel 1954, autore di opere come *Pinocchio*, *Vite immaginarie* e *La lupa*, il neodirettore ha lavorato con importanti istituzioni italiane ed europee.

ALL'IRLANDESE BANVILLE IL «FLAUNO '91». Lo scrittore irlandese John Banville ha vinto a Pescara il Premio Flaiano per la narrativa con il romanzo, edito da Guanda, *La spiegazione dei fatti*. Banville ha così «sconfitto» gli altri due concorrenti, Francesca Sanvitale e Antonio Tabucchi. Premiati anche Gianantonio Cibotto per un elzeviro giornalistico, e Giorgio Serrafini, giovanissimo autore di 22 anni, per il teatro. E ancora: un Pegaso d'argento a Nicola Bacalucco e Alexander Adabjan, sceneggiatori cinematografici, a Petraglia e Rulli come sceneggiatori tv. Ai fratelli Tuviani il premio speciale alla carriera. Altri premi sono stati consegnati ad Arnoldo Teni e Rossella Falk per il teatro, a Fabrizio Bentivoglio e Nancy Brilli per il cinema, a Luca De Filippo e Lina Sastri per la tv. A Brandò Giordani: premio speciale alla memoria di Adriano Magli.

MONTREUX: SUCCESSO ITALIANO. Al festival Jazz di Montreux, che nella prima settimana ha offerto una larga panoramica della musica contemporanea, sabato grande successo della serata interamente dedicata alla musica italiana. Aperto con una tarantella napoletana, interpretata da Renzo Arbore assieme a 18 musicisti e cantanti, lo spettacolo è durato fino alle quattro della mattina, con un concerto del Litfiba. Trionfo per la Nannini, che mancava a Montreux dal 1984.

RECORD D'INCASSO PER «TERMINATOR II». *Terminator II* di John Cameron ha sfondato la barriera dei 100 milioni di dollari d'incasso (135 miliardi di lire). Secondo i calcoli della Tri-Star Pictures, dopo aver incassato nella prima settimana circa 61 milioni (sempre in dollari), il film sta continuando ad un ritmo da record, con dieci milioni di dollari al giorno. In più, il successo del film ha provocato un'ondata di interesse per il primo *Terminator* della serie, quello del 1984, le cui vendite in videocassetta stanno andando alle stelle.

WARREN BEATTY DIVENTERÀ PADRE. Warren Beatty, lo scapolo d'oro del jet set hollywoodiano, diventerà papà all'inizio del 1992. Lo ha annunciato lui stesso insieme alla sua compagna, l'attrice Annette Bening. Ma il famoso regista non sembra aver maturato, per il momento, progetti di matrimonio. Warren Beatty, 55 anni, ha incontrato Annette Bening, 33 anni, durante la lavorazione del suo nuovo film dedicato alla vita di Ben «Bugsy» Siegel, il gangster che «fonò» Las Vegas.

(Eleonora Martelli)

PROVINCIA DI SIENA

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 ed al conto consuntivo 1989. (*)

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE		SPESSE			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti da conto consuntivo anno 1989	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti da conto consuntivo anno 1989
Avenzo amministrazione	3.940.201	3.585.899	Disavanzo amministrazione	42.672.476	36.383.044
Tributarie	39.112.278	34.697.988	Contributi	4.465.500	3.380.097
Contributi e trasf. (di cui dallo Stato)	(30.301.248)	(26.012.375)	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento		
(di cui dalle Regioni)	(7.806.838)	(6.750.955)	Totale spese di parte corrente	47.137.976	39.763.141
Entrate tributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	(442.270)	(91.232)	Spese di investimento	24.284.311	11.304.561
Totale entrate di parte corrente	46.786.976	39.978.862	Totale spese corse capitale		
Alienazione di beni e trasf. (di cui dallo Stato)	4.482.942	3.506.647	Rimborso di anticipazione di tesoreria ed altri	1.000	597.344
(di cui dalle Regioni)	(4.482.942)	(822.737)	Partite di giro	4.637.000	3.543.902
Assunzione prestiti (di cui per anticipo di tesoreria)	20.153.369	7.691.614	Totale	78.286.287	54.611.604
	(1.000)		Avanzo di gestione		109.721
Totale entrate conto capitale	24.636.311	11.198.561	Totale generale	78.286.287	54.721.325
Partite di giro	4.837.000	3.543.902			
Totale	78.286.287	54.721.325			
Disavanzo di gestione					
Totale generale	78.286.287	54.721.325			

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dai consuntivi, secondo l'anelito economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire)

	Amme generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	Totale
Personale	3.639.952	2.384.009	—	—	5.017.162	1.657.600	12.698.723
Acquisto beni e servizi	2.030.137	4.578.152	6.746	53.500	2.709.464	4.884.596	14.263.095
Interessi passivi	66.243	870.407	—	—	13.822	323.102	5.863.348
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	491.899	—	—	730.000	5.456.150	2.086.980	8.785.429
Investimenti indiretti	950.000	—	—	834.000	291.176	463.956	2.539.132
Totale	7.178.231	7.832.568	6.346	1.693.122	16.064.328	6.416.234	44.129.727

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1989 desunta dai consuntivi: (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1989	L	1.812.644
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1989	L	597.344
Avanzo di amministrazione al 31 dicembre 1989	L	1.215.300
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla alienazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1989	L	—

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dai consuntivi sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L	158,72	Spese correnti	L	144,45
di cui:			di cui:		
tributarie	L	14,24	personale	L	50,42
contributi e trasferimenti	L	137,76	acquisto beni e servizi	L	57,14
altre entrate correnti	L	6,72	altre spese correnti	L	36,89

(*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE Alessandro Starnini